

LE FORME DEL RACCONTO (I)

Giovedì 7 dicembre 2006

EMANUELE ZINATO

Figure animali nella narrativa del secondo Novecento: Sciascia, Primo Levi, Calvino, Morante, Volponi.

Al quadro ambizioso racchiuso nella cornice del titolo in cui si sgranano nomi di autori notissimi della seconda metà del Novecento è stata dedicata la seconda conferenza del seminario tematico *Le forme del racconto*, in cui Emanuele Zinato ha messo in luce dialogo e conflitto tra il bestiario allegorico da un lato e il mito animale e ossessivo dall'altro, tra simbolo cioè e allegoria nelle rappresentazioni animali enucleate dai alcuni testi di Sciascia, Levi, Calvino, Morante, Volponi, collocati lungo un'ideale scala che, da un massimo di allegoria e mentalismo nei primi, si estende ad un massimo di corporalità alogica o analogica negli ultimi.

Scelta dunque di una precisa angolazione di critica letteraria, intesa come esercizio dialettico applicato all'investigazione di un territorio particolare e mirante ad un'analisi di antitesi o dissociazioni all'interno dei testi considerati. Va detto che l'indagine di Zinato si è proposta non tanto a livello di campionatura, quanto come percorso di sintesi nell'ambito di un più vasto interesse teorico, ai suoi inizi sollecitato dalle forti connotazioni di strazio delle figure animali e vegetali nelle opere di Fortini.

Si tratta di un percorso estremamente suggestivo connotato dalle caratteristiche di una strategia retorica che ha per oggetto l'inclusione di generi letterari all'interno di altri generi letterari, vale a dire un interesse non tanto tematico quanto formale, testuale, retorico, che analizza il risvolto saggistico-didattico, animistico, sacrificale, oniroide e finanche totemico rivestito dalla presenza di microgalassie testuali autonome - una sorta cioè di *exemplum* - entro un tessuto testuale molto spesso diverso. Il metodo illustrato chiarisce la metodologia seguita dallo studioso, che individua lo spessore di microtestualità incentrate sull'apparizione degli animali e sulla loro circolazione, valutandole in una progressione gerarchica che va ampliandosi, da presenze abbastanza rarefatte e circoscrivibili in Sciascia e Levi, all'integrazione completa in Volponi e Morante, dove dominano l'intero testo, proprio perché ne sono parte integrante.

In totale assenza della voce d'autore, emerge con chiarezza nei testi di Sciascia la figura di pensiero della personificazione degli animali, che popolano un universo feroce e straziato, senza lasciare spazio all'allegoria o ad intenti didattici.

«C'era luna grande; e il cane dell'ortolano e il coniglio, divisi dal filo spinato, quietamente parlamentarono. Disse il coniglio: "Gli ortaggi tu non li mangi, il padrone ti tratta a crusca e calci. La notte potresti serenamente dormire, lasciarmi un po' in pace tra le verdure e i melloni. Che tu mi faccia paura, non vuol dire che la tua sia migliore condizione della mia. Dovremmo riconoscerci fratelli". Il cane lo ascoltava, pigramente disteso, e il muso sulle zampe. E poi "Quello che tu ci è vero; ma per me non c'è niente che valga il gusto di farti paura»¹

L'esempio riportato a chiarimento, da *Favole della dittatura*, illustra come Sciascia si avvalga delle figure animali nelle zone di più alta tensione cogitativa, dove, non senza un intenso lavoro stilistico, vengono a configurarsi come chiaro segno di una concezione antropologica pessimistica che sovrastoricamente allude, con scetticismo e autocoscienza laica, all'intera condizione umana.

Non meno interessante il secondo punto trattato da Zinato, che nella sorvegliatissima scrittura di Levi, pullulante «di animali (batteri, parassiti, ostriche, formiche, ragni, lumache, gabbiani, giraffe, gatti, cani)»² indica nei cani, i cosiddetti 'amici dell'uomo' uno snodo problematico del suo pensiero, acquisendo essi la *facies* inattesa, e per questo più inquietante, della forma estrema della degradazione a cui approda la tecnica leviana della mutazione. Sul *fil rouge* dello stravolgimento metamorfico, questa

¹ L. SCIASCIA, *Favole della dittatura*, Roma, Bardi, 1950, ora in ID, *Opere 1984-1989*, a cura di C. Ambroise, Milano, Bompiani, 1991, pp. 966-967.

² Citazione dalla esposizione orale.

tecnica arriva ad ammirare nei più minuscoli e in apparenza insignificanti organismi della scala animale, descritti con accuratezza da entomologo, la capacità, una volta personificati, di entrare in competizione con l'essere umano e metterne in crisi la collaudata ideologia antropocentrica, come ben illustra l'eloquente avvertimento dell'*escherichia coli* nel brano riportato ad esempio:

«Ai vostri tubetti di vetro, ascolti il mio consiglio, fate buona guardia. Io personalmente sono di buona indole, ma non posso rispondere delle mie colleghe a cui voi avete cambiato il centralino. State attenti. Se si dovesse scatenare un'epidemia ne andreste di mezzo voi, ma anche noi che viviamo in pace nei vostri pregiati visceri. Non c'è dubbio che alla lunga ci sapremmo adattare a campare anche nell'intestino di uno scarafaggio o di un'ostrica, ma ci vorrebbe tempo e fatica e un buon numero di defunti»³.

Come diaframma fra gli estremi di questa scala valutante modalità diverse nel trattare il rapporto animalità-umanità, Zinato inserisce Calvino, che risolve tale rapporto in chiave antiumanistica, virtuale e matematica, ovvero, come suggerisce lo studioso, rifacendosi alla terminologia di *Lezioni americane*, «nei termini della leggerezza mentale e - soprattutto - della levigata, incorporea astrazione semiologica».⁴ Le esemplificazioni prodotte, da *Le capre ci guardano*⁵ ai racconti di cui è protagonista Marcovaldo, restituiscono appieno quell'alterità enigmatica, muta e misteriosa, innocente e imperscrutabile, imperniata sull'irriducibile dilemma fra innocenza della natura e disumanità del mondo umano, diffusa nell'opera calviniana fino a *Palomar*.

Nel discorso di Zinato sta a questo punto prendendo progressivamente forma, in modo molto convincente, la prospettiva in base a cui la vicenda del contemporaneo va via via presentandosi come la vicenda dell'inarrestabile affermarsi di un grande movimento che consuma le cose, le polverizza e, per certi versi, coinvolge l'umano in modo psicotico: il nichilismo. Si viene dunque consolidando, in questa ottica, l'immagine di un animale come parte di una scrittura che, venuta a contatto con gli uomini, dichiara che la rappresentazione del loro messaggio è incompetente dominare l'evidenza della scissione, del vuoto, all'interno di quello che chiamiamo oggetto uomo. Paradossalmente, in una forma stravolta, gli animali diventano di nuovo portatori di grandi verità come nei bestiari di un tempo, solo che ora non parlano più dell'ordine del mondo ma della illusorietà di qualsiasi rappresentazione di ordine, come avviene nelle opere di Volponi, in cui gli animali si avvicinano al territorio dell'allegoria in una dimensione rovesciata rispetto all'allegoria tradizionale.

In altri termini l'allegoria del '900, disabitata dagli dei, è un'allegoria vuota che, rinviando ad un'assenza, è portatrice di violenza distruttiva e, assurgendo a veicolo di ideologia negativa, non può che segnalare un mondo in frantumi. Così, nel *Pianeta irritabile* del '78, Mamerte, al termine della sua metamorfosi dalla fase umana a quella animale, si ciba, assieme a quelli che ora sono i suoi 'compagni', del prodotto più raffinato della civiltà umana: la poesia, fatalmente scritta su carta di riso. Analogamente, dal '68 (anno di pubblicazione de *Il mondo salvato dai ragazzini*) in poi, nel tessuto narrativo della Morante si riconferma l'immagine dell'animale in funzione disgregatrice degli assetti collaudati, e l'attenzione converge sull'elemento perturbante per eccellenza: il corpo umano, di fronte a cui, o meglio, tramite il quale, le certezze si sgretolano. Prende forma così l'ultimo gradino dell'ideale scala gerarchica individuata con tanta chiarezza da Zinato, con la messa a punto della prospettiva alienante per cui la vicenda del contemporaneo va letta come il progressivo affermarsi della profanazione della sua immagine, cosa che implica - connotazioni del surrealismo - mancanza di confini, disfacimento, confusione di oggetti e di esseri animati e inanimati.

Bianca Maria Da Rif

³ P. LEVI, *In diretta dal nostro intestino: L'escherichia coli*, «Airone», febbraio 1987, p. 160.

⁴ Citazione dalla esposizione orale.

⁵ I. CALVINO, *Le capre ci guardano*, «L'Unità», ed. piemontese, 17 novembre 1946.